



Associazione
Pedagogisti
ed Educatori
Italiani

Sguardi educativo- pedagogici

*Prospettive e sfide
di connessioni invisibili*

A cura di Gianvincenzo Nicodemo,
Moreno Castagna e Duilio Loi

Prefazione di *Alessandro Prisciandaro*



Sguardi
educativo-pedagogici
Prospettive e sfide di connessioni
invisibili

A cura di Gianvincenzo Nicodemo,
Moreno Castagna e Duilio Loi
Prefazione di *Alessandro Prisciandaro*

Apei Editrice

L'Associazione pedagogisti ed educatori italiani (www.apei.it) crede nel valore della libera diffusione della conoscenza scientifica in ambito pedagogico. Per questo motivo ha promosso la realizzazione di una edizione a libero accesso distribuita gratuitamente in formato elettronico attraverso la pagine web dell'editrice.

Il presente volume è rilasciato sotto licenza creative commons Attribuzione – Non Commerciale – Condividi allo Stesso Modo (CC BY-NC-SA).

La sua riproduzione, distribuzione, comunicazione al pubblico ed esposizione in pubblico sono consentite a patto che non subisca modifiche e che ne venga citata la fonte.

Non è consentito utilizzare questa pubblicazione a fini commerciali oppure alterare o tra-sformare il file pdf o usarlo per crearne un'altra pubblicazione diversa dall'originale.

L'editore del presente volume è l'Associazione pedagogisti ed educatori italiani (Apei).

Per informazioni e approfondimenti sull'editore: www.apei.it

Curatori: Gianvincenzo Nicodemo, Moreno Castagna, Duilio Loi
Si ringrazia per il prezioso lavoro di revisione delle bozze Maria Paola Semplice, educatrice professionale socio-pedagogico

Prefazione: Alessandro Prisciandaro

© Apei editrice

1° edizione: ottobre 2024

Sommario

Prefazione di Alessandro Prisciandaro

Non ci hanno visti arrivare 7

Introduzione

9

Conquiste ed evoluzione dell'approccio neuroscientifico critico nel processo storico del fare concreto degli educatori professionali socio-pedagogici: un approccio critico di grande valore storico

Premessa 12

La pedagogia è nata con l'umanità stessa 12

Le basi neuropedagogiche del cambiamento 14

L'educazione per un mondo nuovo 15

Un'educazione trasformativa? Un lessico pedagogico nuovo 15

Acronimi di disturbi o biografie? 16

Alcune scoperte neuroscientifiche che restituiscono dignità alla pedagogia come scienza dell'educazione 16

Tornare ai giganti del passato per ritrovare la strada giusta? 17

Pavlov. "Il ragionamento psicologico è indeterminato" 18

Prenderci "cura": cambiare l'ambiente esterno per tornare alla "normalità" 19

Educare alla psychè, come propone il CNOP (Comitato Nazionale Ordine Psicologi) o "educare alla relazione e al cambiamento" come vuole l'educazione? 19

La narrazione, strumento pedagogico, per la prevenzione educativa primaria delle difficoltà di crescita e del disagio personale 20

ICF: "l'educazione per un mondo nuovo" comincia dallo 0-6 20

La comunità educante. per educare un bambino occorre un intero villaggio 21

Educare nel terzo millennio: una sfida possibile

Il passaggio al 21° secolo 23

Terzo millennio: le nuove sfide 24

Intelligenza: artificiale e naturale 27

Conclusioni 29

Educatrice degli increspamenti, del riequilibrio e del contatto. Il lavoro in una comunità nel settore disabilità: un mestiere, mille vite

Introduzione	30
La comunità, il contesto	30
Educarsi per educare, osservarsi per osservare	31
Con-tatto	32
Raccontarsi: quale educatrice voglio essere	33

Il servizio di educativa domiciliare e territoriale come attraversamento di soglie visibili e invisibili con le famiglie

L'educatore, da padrone di casa a straniero	35
Lo straniero diventa familiare superando soglie	36
Come dare piena espressione all'enorme potenziale del servizio domiciliare	39
L'educatore domiciliare e territoriale pianifica il suo intervento	40

Equilibristi su di un filo non nostro: l'educativa di strada, un percorso cruciale per affrontare sfide educative e sociali

Perché questo titolo?	42
Radici storiche dell'Educazione di strada	43
I ruoli degli educatori di strada nella società	43
Creazione di reti formali ed informali	43
Impatto sociale ed educativo dell'Educazione di strade	44
Diffusione globale dell'educazione di strada	44
L'educazione di strada in Italia	44
Sfide e specifiche degli educatori di strada nelle comunità Rom e Sinti	44
Esempi di progettualità di successo	45
Riduzione del anno nei luoghi di svago	45
Metodologie e tecniche dell'Educativa di strada	45
Attivazione dell'Educativa di strada nelle zone ad alto disagio sociale	46
Buone pratiche nell'Educativa di strada	46
L'importanza della formazione professionale	47
Conclusioni	47

ICF: nuovi orizzonti pedagogici in ambito sanitario

Introduzione	48
Metodo pedagogico	49
Conclusioni	51
Tabella	51

L'attività educativa in libera professione

Premessa	51
Art. 1	51
Radici storiche dell'Educazione di strada	

Art. 3	52
L'esperienza nello studio privato	52
Costruire un Progetto Educativo Individualizzato	53
Relazione conclusiva	54
Strumenti per lo Studio Pedagogico	54
Apertura della Partita IVA	54
Attività come Prestazione Occasionale	54
Codici Ateco	55
Assicurazione responsabilità civile	55
Aggiornamento professionale	55
Autorizzazione al trattamento dei dati personali (Allegato A)	56
Osservazione pedagogica (Allegato B)	56
Conclusioni	56

Ricerca qualitativa: consulenza pedagogica di gruppo con i famigliari di tossicodipendenti

	65
Strumento e contesto di ricerca	66
Guida dell'intervista semi-strutturata	66
Analisi dei dati	70
Relazione conclusiva	81

L'educatore professionale socio-pedagogico nei servizi per le disabilità intellettive gravi per adulti: la sfida di una progettualità fattibile

	83
La disabilità intellettiva grave: brevi cenni	83
Cosa si intende per progettualità "fattibile"? Fattibile per chi?	84
Il ruolo dell'educatore socio-pedagogico nello sviluppo di una progettualità fattibile	84
Esempio di un progetto fattibile	85
Il P.E.I. del Sig. Giuseppe	85
Conclusioni	86

Educare nel terzo millennio: una sfida possibile

di Duilio Loi

Se è compito della Sociologia interrogarsi sui mutamenti delle Società cercando di comprenderne dinamiche e motivazioni, spetta alla Pedagogia studiare, riflettere e tracciare le linee di indirizzo per un'educazione capace di essere idonea e rispondente alle esigenze di queste Società.

Trattasi di un compito arduo da sempre, ma lo è ancora di più, se pensiamo all'eredità che traghettiamo dal ventesimo secolo (soprattutto nelle società occidentali); un'eredità di notevole spessore e interesse, ricca di scoperte e innovazioni, che da un lato, hanno portato innumerevoli benefici in termini scientifici e tecnologici, ma dall'altro, hanno indebolito il senso di solidarietà e i rapporti umani, come ci ricorda il sociologo e filosofo, Edgar Morin quando afferma: "è meglio una testa ben fatta, che una testa ben piena", ponendo al centro la necessità di riformare il "sistema pensiero", riportando equilibrio tra il sapere scientifico e quello umanistico.

L'Autore, ci esorta a riflettere per evitare situazioni in cui diventi "ordinario e facile" condividere una call di lavoro con degli interlocutori in Australia e "straordinario e difficile" conoscere e bere il caffè, con il proprio vicino di casa, che abita nel nostro stesso pianerottolo. Evitare (limitare o contenere) questo paradosso, comporta il ripristino dell'equilibrio richiamato da Morin, basato sull'assunto che una condizione non escluda l'altra.

Tale condizione, cresciuta esponenzialmente dagli anni '80 del secolo scorso, ha più volte sollevato interrogativi nella nostra comunità scientifica, imponendo la revisione e l'adattamento di modelli, approcci e strumenti, capaci di integrare gli importanti assunti che hanno determinato dal punto di vista epistemologico, la Pedagogia del '900.

La sintesi che ha accompagnato e meglio rappresentato tale visione e che ci consente di definire in chiave scientifica la Pedagogia è a mio parere, attribuibile a John Dewey il quale afferma che la Pedagogia è:

- *una disciplina scientifica, capace di utilizzare i metodi delle scienze sperimentali pur riconoscendo la complessità dell'evento educativo e la sua irriducibilità ad una mera catena di cause-effetti;*
- *una scienza, capace di intrattenere rapporti significativi con le altre scienze dell'educazione (filosofia, psicologia, sociologia dell'educazione) che si presentano come fonti speciali per comprendere l'accadere educativo.*

Ne deriva un costrutto a forte impronta progressista, in cui il ruolo della conoscenza e delle relazioni, viene messo altamente in rilievo; infatti, risulta abbastanza evidente, quanto il seme della conoscenza pervada e restituisca alla "Paideia" un ruolo centrale, multifocale e qualificante, dal quale poter muovere verso qualsiasi processo di sviluppo dell'individuo, inteso come soggetto singolo o inserito nella Società. Un bagaglio conoscitivo, che include e travalica i confini della Scuola, identificando la vita stessa, come un luogo di permanente apprendimento. Una linea di pensiero del 20° secolo che tenta di costruire una Pedagogia proiettata in un lifelong learning, secondo un continuum capace di "guardare oltre" e di permeare qualsiasi età e luogo della vita dell'individuo, riportando a una dialettica delle parti maggiormente in sintonia e adesa alle proprie origini.

secondo un continuum capace di “guardare oltre” e di permeare qualsiasi età e luogo della vita dell’individuo, riportando a una dialettica delle parti maggiormente in sintonia e adesa alle proprie origini.

Gli avvicendamenti e le incessanti modificazioni, non sempre però hanno consentito che ciò attecchisse in forma permanente e capillare, mettendo spesso il sistema in crisi, permettendo che l’atto educativo venisse reinterpretedato da altre discipline, su tutte la Psicologia, che negli ultimi trenta anni ad esempio, è riuscita a farsi strada occupando alcuni degli spazi lasciati vacanti. Questo spiega in parte, sia la attuale tendenza alla “psicologizzazione” nelle Scuole con il proliferare di diagnosi DSA e “Sportelli”, sia la loro crescente richiesta, in un rapporto di mercato dove l’offerta crea la domanda, all’interno di un sistema assuefatto e delegante.

A favorire ulteriormente tale situazione, ha sicuramente contribuito il convincimento, spesso in forma autoreferenziale, degli attori in gioco (Scuola, Famiglia e aggregazioni sociali), di poter bastare a sé stessi come singoli, senza il bisogno di integrazione con l’altro, facendo da un lato, perdere di vista il soggetto dell’educazione (l’educando) e dall’altro, impedendo una sinergia tra le parti invece necessaria per far fronte alle crescenti esigenze educative.

Una crisi generale che non solo è tutt’ora attiva in un processo emancipativo da completarsi, ma anche appesantita dalle difficoltà interne (crisi della famiglia, crisi della scuola, fragilità di una comunità educante) e con un’aggravante, determinata dall’assenza di coordinamento Pedagogico.

Per questi motivi, oggi più che mai, emerge il bisogno di rendere compiuti i singoli processi di emancipazione di questi attori (Scuola, Famiglia e aggregazioni sociali) e riportare la Pedagogia ad un ruolo di coordinamento e supervisione all’interno di una progettualità, attenta ai rinnovati e sempre mutevoli bisogni.

Il passaggio al 21° secolo

Il passaggio al 21° secolo e la situazione in continuo divenire, richiede adattamenti sul recente trascorso e ne propone e promuove sempre di nuovi, in forza dell’incessante e veloce moltiplicarsi delle innovazioni, che a loro volta, producono nuovi bisogni.

Un ruolo per la Pedagogia, impegnativo, affascinante e, al tempo stesso, non privo di contraddizioni o immune da possibili distorsioni.

Nelle scienze dell’educazione abbiamo da diverso tempo abbandonato il modello del “riempire il vaso” in quanto offre risultati scadenti, quando non disfunzionali, all’apprendimento stesso. Per rendercene conto in maniera fattuale, basti osservare il processo evolutivo che vede impegnata la persona nel suo percorso di crescita.

Man mano che il “fanciullo” diventa “alunno”, “studente” e poi “adulto”, il processo evolve dalla base di conoscenze:

- attraverso l’esperienza;
- attraverso la soluzione di problemi;
- attraverso la ricerca di nuova conoscenza, per aver preso atto dello scarto esistente tra i saperi presenti e i saperi aggiuntivi.

Essendo lo sviluppo pedagogico deputato a predisporre occasioni apprenditive molteplici e differenziate, quella del terzo millennio appare più che mai una sfida impegnativa, in cui sarà necessario mantenere ferma la barra sul patrimonio esistente, imparando a costruire e a declinare modelli capaci di garantire alle nuove generazioni, un’esistenza rispondente alle rinnovate e rinnovabili esigenze, nella maniera più equilibrata possibile, senza abbandonare gli assetti valoriali ed epistemologici della Pedagogia espressa nel suo ruolo “classico” desumibile dai vari passaggi su cui si è fondata, assumendo nel tempo un ruolo sempre più “proattivo” che, partendo dalla metà degli anni ‘60, si dilata fino ai giorni nostri.

differenziate, quella del terzo millennio appare più che mai una sfida impegnativa, in cui sarà necessario mantenere ferma la barra sul patrimonio esistente, imparando a costruire e a declinare modelli capaci di garantire alle nuove generazioni, un'esistenza rispondente alle rinnovate e rinnovabili esigenze, nella maniera più equilibrata possibile, senza abbandonare gli assetti valoriali ed epistemologici della Pedagogia espressa nel suo ruolo "classico" desumibile dai vari passaggi su cui si è fondata, assumendo nel tempo un ruolo sempre più "proattivo" che, partendo dalla metà degli anni '60, si dilata fino ai giorni nostri.

Sul versante pratico, parliamo di una disciplina che si declina in processi di apprendimento che, partendo dalla considerazione del bisogno educativo, tende a darne soddisfazione, sapendo a priori, che un bisogno insoddisfatto darà sicuramente luogo a un problema che a sua volta, sarà necessario risolvere innescando un circuito vizioso, che se non interrotto, è destinato a degenerare.

Con la stessa modalità attuativa processuale, qualora si arrivasse a problema già in atto, la Pedagogia assume il compito di attivare percorsi orientati alla definizione dello stesso, alla ricerca critica delle cause, utilizzando le migliori evidenze possibili per la risoluzione, considerando le potenzialità esistenti, le abilità latenti o manifeste, attivando una progettualità di co-costruzione che includa le disponibilità della persona (singolo o gruppo).

In estrema sintesi, un ruolo proattivo, capace di agire in continuità con il ruolo "classico", aprendo a una serie di proiezioni possibili, da rivalutare e adattare in base ai contesti e alle circostanze.

Terzo millennio: le nuove sfide

"La storia insegna ma non ha scolari". E' così che Antonio Gramsci sottolineava la difficoltà per l'essere umano di imparare dai propri errori ed è qui che si percepisce forte, la richiesta di una Pedagogia presente e all'altezza del compito.

Sbrigativamente, e a volte in forma nostalgica, si tenta di attribuirne la responsabilità al "modernismo" fatto oggi sempre più di trapper, web influencers, fino ad arrivare all'intelligenza artificiale, secondo una crescente e manifesta polarizzazione, in cui spesso tutto va consumato perché consumabile e in forza dell'indebolimento del sistema pensiero prima richiamato in Morin, dove l'essere gli "uni contro altri" alla ricerca di un nemico da sconfiggere, tende ad assurgere a sport nazionale.

Tra queste forme di comportamento, spesso ci sono le dimenticanze e i vuoti di memoria. La "polarizzazione" sopra richiamata appartiene all'uomo e affonda le radici nella storia dell'umanità dai suoi albori e della quale da sempre, la Pedagogia, si è fatta carico di comprenderla e porvi correttivi.

L'educazione del terzo millennio pone però sfide e interrogativi nuovi ai quali si ha il dovere di dare risposta. Una sfida tra le tante, su cui abbiamo dibattuto e lo stiamo ancora facendo, la riserviamo all'uso imperante, e spesso abuso, dei device e della tecnologia più in generale. Al riguardo, la comunità neuro-scientifica è unanime nel riconoscere una dannosità legata all'esposizione a schermi di qualunque natura essi siano (televisori, PC, tablet, smartphone...), prima dei tre anni di vita del bambino; una dannosità ritenuta talmente elevata da indicarne il divieto assoluto.

Una rilevezione questa, che come Pedagogisti conosciamo e confermiamo, potendone osservare gli effetti negativi in termini di indebolimento dei processi di apprendimento a tutti i livelli; effetti che trovano strutturazione nelle fasi di vita successive (soprattutto, se l'esposizione, i vari dosaggi e l'utilizzo, sono continuativi e persistenti), come le conseguenze comportamentali legate alla gestione delle emozioni (prevalentemente la rabbia), il disconoscimento dell'altro inteso come persona e non come "personaggio" virtuale e in ultimo, non certo per importanza, la ricerca di asilo nella solitudine come contenitore, nel quale iniziare a gettare le basi per l'analfabetismo funzionale che, tra le sue componenti primarie, annovera proprio la restrizione del campo cognitivo alle proprie esperienze dirette.

gli effetti negativi in termini di indebolimento dei processi di apprendimento a tutti i livelli; effetti che trovano strutturazione nelle fasi di vita successive (soprattutto, se l'esposizione, i vari dosaggi e l'utilizzo, sono continuativi e persistenti), come le conseguenze comportamentali legate alla gestione delle emozioni (prevalentemente la rabbia), il disconoscimento dell'altro inteso come persona e non come "personaggio" virtuale e in ultimo, non certo per importanza, la ricerca di asilo nella solitudine come contenitore, nel quale iniziare a gettare le basi per l'analfabetismo funzionale che, tra le sue componenti primarie, annovera proprio la restrizione del campo cognitivo alle proprie esperienze dirette.

Proprio perché consapevoli di questi rischi, riteniamo prioritario affrontare la tematica nella sua complessità, senza pregiudizi e con la dovuta attenzione e competenza, in quanto, allo stesso modo, siamo coscienti che risulterebbe parziale, riduttivo e oltremodo dannoso, interpretare tecnologia e web come il male assoluto, o peggio ancora, aderire alla suggestione dei fronti contrapposti. Ciò sarebbe addirittura antipedagogico, in quanto, significherebbe non capire che per le generazioni attuali e future, essendo costituite da "*nativi digitali*", il web e la tecnologia, sono parte integrante del corredo quotidiano, come peraltro, anche per i non nativi digitali (praticamente tutti gli altri, noi compresi). Il pensare diversamente, risulterebbe un atto di arroganza onnipotestica da presuntuosi e immortali highlander, convinti che il mondo si fermi e si concluda alla nostra dipartita.

Una cosa è contenere, regolamentare, gestire e governare il sistema, altra cosa è pensarlo demoniaco, e come tale avversarlo, senza rendersi conto che appartiene alla quotidianità di tutti, compresi noi, i cosiddetti "immigrati digitali" che spesso vi spendono più tempo dei nativi, per la scarsa dimestichezza con piattaforme e dispositivi o insufficiente brillantezza di reazione neuronale al sistema stimolo-risposta.

Fatta questa doverosa premessa, l'approccio pedagogico per un'educazione digitale parte dal presupposto che web e tecnologia, siano mezzi, strumenti, e come tali vanno pensati e usati; il fallimento semmai, consisterebbe nel pensarli e usarli come fini, poiché perderebbero il ruolo di ausiliario dell'Uomo. In sintesi, la loro dannosità, dipende grandemente da quale ruolo gli si vuole attribuire: mezzo o fine? Alla Pedagogia il compito di farsi carico di attivare la corretta progettualità tesa ad evitare (contenere/ridurre/fronteggiare) le derive, determinate dall'uso incontrollato, dall'abuso, dalla precoce esposizione dei bambini, attivata e mantenuta da una genitorialità ineducata. La risposta pedagogica deve pertanto saper avviare e gestire un processo trasformativo, capace di valorizzare il ruolo ausiliario che web e tecnologia rappresentano, affinché possano essere spesi sia nella Scuola che nelle molteplici attività e applicazioni, utili alla vita di tutti.

La parola d'ordine deve e dovrà essere sempre più, educativa e preventiva se si vorrà circoscrivere il danno e valutarne seriamente il rischio. Un danno che ha già dato i segnali di pervasività nella vita delle persone, determinata dalla restrizione del campo cognitivo e, badate bene, non soltanto come si vuol far credere, in via esclusiva verso la generazione dei nativi digitali, ma soprattutto a carico degli immigrati digitali e spesso anche dei "*tardivi digitali*" che pur guardando con diffidenza a web e tecnologia, la usano al posto del Bar sotto casa, che per pigrizia frequentano meno rispetto a un tempo.

Un esempio di restrizione del campo cognitivo alle proprie esperienze dirette, in forma aggregata e convinta contro ogni ragionevole dubbio, la ritroviamo (soprattutto negli ultimi 10-15 anni, a causa anche dell'effetto moltiplicatore dato da web e social network) nella proliferazione di movimenti "no qualcosa" o negli aderenti alle "fake news"; un mondo variegato che spazia dai complottisti vari (no vax, scie chimiche, terrapiattisti, respiriani, fruttariani, ecc.), fino ai convinti che il fenomeno della immigrazione sia un disegno di sostituzione etnica a scapito degli occidentali. Al riguardo, torna utile la riflessione di Gesualdo Bufalino ne "Il Malpensante", che sottolinea quanto si possa polarizzare la stupidità degli stupidi, quando afferma che: "vi sono due razze di stupidi: quelli che credono a tutto e quelli che non credono a niente".

torna utile la riflessione di Gesualdo Bufalino ne "Il Malpensante", che sottolinea quanto si possa polarizzare la stupidità degli stupidi, quando afferma che: *"vi sono due razze di stupidi: quelli che credono a tutto e quelli che non credono a niente"*.

Sicuramente anche qui: "la storia insegna ma non ha scolari" relativamente alla crescita nella Società, di persone con un "sistema pensiero" confuso, circoscritto e indebolito, che da sempre favorisce e facilita l'insediamento di derive autoritarie, non consentendo lo sviluppo di un assetto democratico.

Per completezza espositiva, va ricordato più estensivamente che viene considerato "analfabeta funzionale" colui che sa leggere scrivere e far di conto (quindi persona con livello di istruzione base, sufficientemente presente), ma non sa trarre da queste abilità spunti utili per la conduzione di un'esistenza emancipata e autonoma, in quanto incapace a vario grado, di comprendere il significato di un testo scritto e al tempo stesso, incapace di costruire analisi articolate di ragionamento logico.

I dati più attendibili a cui far riferimento sono quelli dell'indagine Piac - Ocse del 2019 riportati da Truenumbers e supportati dalla valutazione condotta dall'ANPAL, secondo i quali, in Italia, circa il 28% della popolazione in età compresa tra i 16 e i 65 anni sarebbe analfabeta funzionale. In sintesi, poco più di 1 ogni 4 e poco meno di 1 ogni 3. Inoltre il dato risulta tra i più elevati d'Europa, al pari della Spagna e inferiore al dato della Turchia, che la vede posizionata a 47% ovvero, quasi 1 ogni 2.

Per farvi fronte però, non è sufficiente porre il focus, sulle persone e sul contenimento dell'abuso di tecnologia e social, ma si rende necessaria un'opera di revisione a più livelli che vede e vedrà la Pedagogia del terzo millennio, impegnata strutturalmente sul versante della prevenzione, secondo un concetto da intendersi a tutto campo.

Partendo dalla sua etimologia latina che identifica nel termine prevenzione il "pre-venio", ossia "arrivo prima", inteso come l'arrivare prima che un evento (fatto o agente considerato pericoloso), produca un danno, si possono sviluppare interventi mirati.

Su questa base terminologica, applicabile a diversi campi (dalla biologia, all'igiene, dalla medicina, alle scienze umane), anche nella Pedagogia, è possibile trasformare il termine in concetto e declinarlo secondo tre accezioni possibili di prevenzione: primaria, secondaria e terziaria.

Nella visione olistica della persona a cui ci rivolgiamo (singolo soggetto o collettività), in base alla necessità e alla progettazione messa in campo, sarà possibile articolare l'intervento sia alla fonte, sia come evitamento delle conseguenze.

Infatti, la prevenzione primaria coinvolge l'intera popolazione considerata e ha lo scopo di intervenire sulle cause, appunto primarie, dell'agente pericoloso, contenendole o rimuovendole.

A titolo esemplificativo, se parliamo di analfabetismo funzionale, l'intervento preventivo primario deve essere mirato:

- a supportare le coppie di neo genitori nel processo di costruzione del sistema delle responsabilità (genitorialità);
- alla sottrazione degli agenti causa alla fonte (eliminazione e/o contenimento della dispersione scolastica);
- alla costruzione, potenziamento e sviluppo nella persona del pensiero complesso (critico/creativo/affettivo), finalizzato ad aiutarle a strutturare la propria identità in autonomia, orientata al rispetto valoriale e civico, secondo una logica emancipativa.

Partendo dallo stesso principio di “arrivare prima”, la prevenzione secondaria si rivolge invece a una porzione specifica della popolazione considerata (ad esempio ad una fascia di età) e ha lo scopo di intercettare precocemente i fattori di rischio.

A titolo esemplificativo e sintetico, sempre parlando di analfabetismo funzionale, l'intervento preventivo secondario (focalizzando il target su fanciulli, adolescenti e giovani adulti) deve essere mirato all'analisi e alla valutazione:

- del tempo di esposizione a tecnologia/social/videogames;
- della qualità e quantità del tempo dedicato allo studio e alla corrispondenza in termini di rendimento scolastico;
- della qualità e quantità del ritmo sonno/veglia;
- della presenza e frequentazione ad attività extrascolastiche (sportive e socializzanti);
- del rischio di isolamento sociale;
- del rischio di dispersione scolastica;
- del rischio di assunzione di sostanze stupefacenti;
- del rischio di devianza
- (...).

Concludendo con la prevenzione terziaria, essa si rivolge invece a una porzione specifica di popolazione avente già manifesti disagi, determinati dalla problematica sotto osservazione e ha lo scopo di evitare conseguenze di ulteriore dannosità del fenomeno già in atto.

A titolo esemplificativo e sintetico, sempre in tema di analfabetismo funzionale e sempre focalizzando il target su fanciulli, adolescenti e giovani adulti, l'intervento preventivo terziario persegue lo scopo di:

- garantire il completamento di un ciclo scolastico (laddove fosse stato abbandonato o ad elevato rischio di abbandono);
- promuovere e inserire nella quotidianità momenti ri-socializzanti tesi a consentire al giovane di scoprire e ri-scoprire le proprie attitudini e talenti;
- promuovere e inserire attività socialmente utili e di confronto con i pari;
- promuovere e inserire attività sportive non necessariamente agonistiche;
- promuovere e inserire eventuali controlli tossicologici, finalizzati al decremento dell'utilizzo di sostanze/alcol (qualora fossero presenti);
- (...).

Naturalmente quanto sopra riportato, benché getti le basi per una progettualità pedagogica concreta e applicabile, è da intendersi a carattere generale e da contestualizzare, rivalutare e adattare, in base alle specifiche necessità.

Intelligenza: artificiale e naturale

Un altro aspetto da prendere seriamente in considerazione nella Pedagogia del terzo millennio, riguarda le nuove frontiere determinate dalla ultima acquisizione in ordine di tempo: l'intelligenza artificiale. Frontiera verso la quale siamo e saremo chiamati sempre più a dare risposte, non solo per i suoi aspetti innovativi e le molteplici implicazioni con i processi evolutivi ed emancipativi delle persone, ma per le implicazioni per nulla banali, di un suo possibile ruolo vicariante, rispetto all'intelligenza naturale.

Per fare un esempio concreto delle potenzialità dello strumento, un assaggio lo abbiamo già avuto negli ultimi due anni, dopo la immissione libera e di pubblico dominio di CHAT GPT acronimo di Generative Pretrained Transformer, uno strumento di OpenAI, che mira a rendere l'interazione con i sistemi di intelligenza artificiale, più naturale e intuitiva. In pratica, uno strumento capace di generare risposte simili a quelle umane all'interno di un discorso, grazie a sofisticati e avanzati algoritmi di apprendimento automatico. Basta digitare delle parole chiave e si ottengono risposte assolutamente pertinenti, lineari e logiche. Un sistema che, nonostante il possibile rischio di uso fraudolento, è considerato universalmente e senza dubbio, un ottimo “ausiliario dell'uomo”, se ben usato.

Generative Pretrained Transformer, uno strumento di OpenAI, che mira a rendere l'interazione con i sistemi di intelligenza artificiale, più naturale e intuitiva. In pratica, uno strumento capace di generare risposte simili a quelle umane all'interno di un discorso, grazie a sofisticati e avanzati algoritmi di apprendimento automatico. Basta digitare delle parole chiave e si ottengono risposte assolutamente pertinenti, lineari e logiche. Un sistema che, nonostante il possibile rischio di uso fraudolento, è considerato universalmente e senza dubbio, un ottimo "ausiliario dell'uomo", se ben usato.

Poteva già bastare questo per indurci a interrogativi sulla necessità di un'educazione all'uso e sul potenziale rischio di indebolimento dei processi cognitivi, soprattutto nelle nuove generazioni, che oltre essere native digitali, lo troveranno decisamente più naturale e sbrigativo del leggere una pagina dei promessi sposi, scrivere un tema di italiano secondo grammatica e punteggiatura appropriati, oppure, risolvere un problema di algebra.

Ma ancora una volta, la risposta educativa, non dovrà avere un orientamento avverso, tecnofobo o, peggio ancora, demonizzante, ma innanzitutto orientato al conoscere per comprendere utilità e rischi, potenzialità e limiti, consentendo alle persone di imparare ad usarla come mezzo e non come fine, reinvestendo il tempo risparmiato verso un utilizzo migliore, imparando a dirigerlo verso attività che possano rendere la vita reale migliore in termini di qualità. Insomma, visto che "non si può fermare il vento con le mani" possiamo usarlo per volare.

Con buona probabilità, il sistema sarà destinato nel tempo, ad ampliare la gamma delle possibili applicazioni e proprio a tale riguardo, ad arricchirne il panorama. L'ultimissimo arrivato in casa "Open AI" è l'intelligenza artificiale generativa di tipo grafico e dinamico grazie alla quale, basta descrivere esattamente ciò che deve accadere e automaticamente il descritto diventa video e non è difficile prevederne il rapido passaggio a spot, film o serie TV.

Insomma, immagini qualcosa, e quella cosa la puoi vedere nel giro di pochi istanti con una qualità e fedeltà tali da trarre in inganno anche gli esperti del settore "movie".

A titolo di paragone e per fare un esempio, ricorda Riccardo Luna, giornalista del settore tecnologico, la Walt Disney nel 1937 per editare il film di animazione "Biancaneve e i sette nani", impiegò circa 750 artisti, tra attori, disegnatori, sceneggiatori in 3 anni di lavoro; poco o nulla cambiò (oltre la qualità video) più o meno 60 anni dopo grazie alla computer grafica: la Pixar, ne impiegò circa 600 per l'elaborazione di "Toy Story".

Con l'intelligenza artificiale generativa di Open AI, sottolinea il giornalista Luna, è sufficiente avere un regista e, in pochi istanti (non anni), è già possibile materializzare sogni.

Abbiamo, ad oggi, la certezza che per continuare a fare "capolavori", servono e serviranno: visione, ispirazione e immaginazione; ingredienti primari e fondamentali generati dall'essere umano, ma tutto il resto no, ed è già realtà.

Preoccupa? Spaventa? Inquieta? Probabilmente sì, ed è anche ragionevole e comprensibile ma, senza necessariamente diventare tecnofobi o vedere nella innovazione tecnologica il male assoluto, abbiamo il dovere innanzitutto di conoscere, per capire e attrezzarci, al fine di sviluppare un'educazione digitale, capace di consentire all'uomo l'utilizzo dei "nuovi" strumenti in maniera adeguata, senza subirne la sopraffazione trasformativa da mezzo a fine.

Conclusioni

La riflessione, e il conseguente dibattito, che da sempre si pone di fronte alle innovazioni, risulta per sua natura incompleto, finché non maturiamo e valutiamo gli effetti in termini di vantaggi e svantaggi, costi e benefici. Quella sul terzo millennio non è da meno e la preoccupazione sul divenire anche, se legittima, non può e non deve sottrarci dal farlo.

Una riflessione che in realtà è già in atto all'interno del Comitato Scientifico di APEI dalla sua costituzione e nel mondo Pedagogico in generale, poiché è nell'interesse collettivo lavorare sinergicamente per lasciare un segno e consegnare alle nuove generazioni, un patrimonio teorico ed esperienziale che possa aiutare a meglio comprendere e decodificare le nuove sfide.

Se alla metà del '400, grazie a Gutenberg, non fossimo passati dalla scrittura amanuense a quella a caratteri mobili, probabilmente, oggi saremmo ancora pervasi dall'ignoranza dell'analfabetismo strutturale e sistemico, fortemente divisi in blindate e predefinite classi e caste, impossibilitati a realizzare un "sistema pensiero" libero e produttivo.

La Pedagogia del terzo millennio, deve consentire il consolidamento degli assetti valoriali faticosamente raggiunti e spesso deturpati dalle derive comportamentali e antropologiche che infestano il genere umano dalla sua presenza sulla terra; vedi, ad esempio, i 60 eventi bellici armati presenti nel mondo che, mietendo vittime tutti i giorni, confermano quanta incapacità nella civile convivenza sia presente nei rapporti umani. Tolto questo aspetto che sicuramente non è di dettaglio, ma per la sua complessità, non può essere affrontato in questa sede e in sola chiave pedagogica, rimane tutto il resto, che invece, abbiamo il dovere di trattare e affrontare indipendentemente e con maggior incisività.

Il "resto" è invece costituito da tutti quegli ambiti dove l'esercizio professionale può esprimersi, declinando progettualità, competenze, tecniche e strumenti, secondo il principio di universalità della Pedagogia, più volte ricordato.

Una operatività che, partendo dagli assunti scientifici, si distribuisce in molteplici ambiti: dall'educativa di strada, alla progettazione pedagogica nel settore sociale e in quelli della giustizia civile, penale e penitenziaria; dalle unità di Pedagogia scolastica, al servizio di Studenti, Famiglie e Insegnanti, alla continuità 0-6; dall'orientamento di scelta superiore e universitaria, fino alla libera professione in studio privato, il tutto, secondo un fil rouge di continuità, avente per comune denominatore il ben-essere e il prendersi cura della Persona.

La Pedagogia del terzo millennio, seguendo un volano di interdipendenza con quella dei secoli precedenti, continuerà nella sua opera al servizio dell'Uomo nelle Società, non in forma medica e pensando che le fragilità insite nell'individuo o i diversificati tempi di apprendimento di ciascuno siano automaticamente potenziali o reali malattie, ma al contrario (e senza disconoscere gli eventuali stati di malattia), facendo in modo che i sani possano imparare a rimanere tali, accompagnandoli verso la costruzione di una identità emancipativa, capace di far fronte alle "intemperie della vita", vecchie e, soprattutto, nuove. Affrontandole senza pregiudizi, con spirito critico e in totale linea di apertura al nuovo, secondo un'impronta a forte pregnanza ecologica ed etica.

Sicuramente un impegno di notevole importanza e responsabilità, che abbiamo il dovere di raccogliere e affrontare come sfida. Una sfida possibile.